

cronologica non può essere data senza una sistematica indagine, che sarebbe desiderabile potervi praticare; d'altra parte non si può escludere che tra le costruzioni nuragiche vi siano quelle di pianta rettangolare e lo proverebbero i recinti di Sedilo, di Padria, di Monte Carao, presso Bonorva, dati dal Lamarmora e da lui ritenuti preferenci⁽¹⁾. E così pure se le ricerche recenti hanno datato ad epoca poco remota talune costruzioni cosiddette « ciclopiche », altre indagini hanno pure provato l'antichità remota di edifici a pianta rettangolare, con murature ben stratificate e quasi isodome; e senza ricorrere agli esempi ben noti dei palazzi micenei di Hissarlich, di Cnosso, di Festos e della villa di Haghia Triada⁽²⁾, non possiamo a meno di richiamarci alla mente i resti del palazzo preistorico o *anactoron* di Pantalica, presso Siracusa, esplorati dal prof. Orsi, i quali, siano o meno dovuti all'epoca od al consiglio di tecnici della Grecia micenea, sono senza dubbio riferibili all'epoca preistorica ed a gruppi etnici, contemporanei forse, certo molto affini a quelli che ne lasciarono i nuraghi⁽³⁾.

Riserbandò la soluzione del problema cronologico relativo a questo recinto a quando si avrà la fortuna di una esplorazione, gioverà ricordare che la tradizione di un centro di vita, forse anche consacrato, fu continuata attraverso alle epoche puniche e romane sino ad età a noi più vicina. Oltre alle varie scoperte di monete e di ceramiche puniche romane che avvengono sul monte, di alcune delle quali è ricordo nella citata monografia del P. Centurione, fu da noi rintracciata e rilevata ai piedi della balza rocciosa che forma la vetta del monte una costruzione circolare, probabilmente una custodia d'acqua⁽⁴⁾.

Materiali ben lavorati, tolti da costruzioni varie, lembi di mura di carattere romano, si veggono ancora qua e là nelle pendici del monte, intorno al quale

ancora oggigiorno fioriscono sulle labbra dei pastori numerose fantasie di tesori e di magie; a noi interessa specialmente di notare che, al di sopra delle rovine del recinto antico, stanno i resti di una cappelletta rettangolare, segnata nella nostra pianta, che era dedicata a s. Costantino e s. Elena. Non ne restano che le fondazioni, poggianti sul muro del recinto, fatte di piccole pietre squadrate e regolari, disposte con buona calce, mostrandoci un tipo di costruzione antico fra le costruzioni cristiane dell'isola; anche il titolo della chiesetta, che passò anche al monte, rivela un culto dei primi secoli cristiani. Quindi, anche per l'importanza delle memorie cristiane dell'isola, questo recinto meriterebbe, non meno di quello preistorico, un'accurata perlustrazione.

Alle falde del M. S. Antine, alquanto ad ovest di Genoni, nella località detta *Is spiluncheddas*, presso il nuraghe *Pobulus*, si nota, scavata nella roccia, una *domus de janas*, che trovammo perfettamente vuota, ma con disposizioni non prive d'interesse. L'ipogeo, che ha la porta sventrata, presenta il tipo frequente di anticella e cella, con nicchia laterale, di pianta presso a poco circolare e cella pianeggiante; più notevoli sono i due gradoni a semicerchio posti ai due fianchi della porta, in parte tagliati nella roccia, in parte costruiti in lastroni regolari di calcare, levati dagli strati del monte. Questo semicerchio, unitamente alla porta d'ingresso della grotticella, presenta una singolare analogia con la fronte a stela, munita di porta, delle così dette *tombe dei giganti*, così che questo ipogeo devesi ritenere come un anello d'unione tra i due tipi di monumenti funerari, che per alcuni dati possiamo ritenere contemporaneamente usati in Sardegna⁽⁵⁾.

(1) Lamarmora, *Antiquités*, p. 160; *Atlas*. tav. XV, 1, 3.
 (2) Pernier, *Il palazzo, la villa e la necropoli di Phaistos* (*Atti del Congresso di scienze storiche*, vol. V (1904), p. 625 sg.
 (3) Orsi, *Pantalica. Mon. Acc. Lincei*, vol. IX (1899), p. 85, tavv. V, VI.
 (4) È una vasca circolare, in bella muratura regolare di massi calcari, ben tagliati con giunti perfetti; un rivestimento di coccio pisto e calce, ancora qua e là evidente nelle parti non interrato della costruzione, ne rivela lo scopo idraulico e l'età romana.
 (5) A pochi passi da questa sepoltura ci venne indicata come tomba di gigante una costruzione allungata e regolare. Procedemmo ad uno scavo ed osservammo invece, che si tratta di un poliandro od ossario di età punica o romana. La forma ricorda quella delle tombe dei giganti, per le notevoli dimensioni di lunghezza, m. 12,20, in confronto alla larghezza, di m. 2,50 all'esterno, m. 1,40 nel vano interno. La disposizione delle pareti a corsi regolari, ben connessi di riquadri di calcare, non lascia dubbio se si tratti di lavoro punico o romano; anche la chiusura del poliandro, ottenuta con l'aggetto del filare più alto di pietra, sul quale si sovrappongono i lastroni della copertura, ricordano altri esempi di copertura piana di canali, tombe, acquedotti, usata dai punici, invece della volta. La tomba conteneva, con molto terriccio, una quantità di ossa umane completamente sconvolte; frammenti a queste e gettate alla rin-